
EDITORIALE

REFERENDUM, STRANA CAMPAGNA

IL CORAGGIO DELLE PAROLE CRUDE

FRANCESCO AGNOLI

Se una notte qualcuno cambiasse tutti i segnali stradali, sostituendo accuratamente i sensi vietati e i sensi unici, la mattina dopo, sicuramente, ci sarebbe una gran "libertà": libertà di viaggiare, di muoversi, ovunque, di schiantarsi, allegramente, senza costrizioni e divieti di sorta. Devono aver pensato a qualcosa di simile in questi giorni i promotori del referendum abrogativo sulla legge 40: mutare i segnali, gettare un po' di fumo, cambiare il significato delle parole, per un'allegria confusione di idee. Di questa strategia, l'ultima testimonianza in ordine di tempo è il tentativo dell'onorevole Petruccioli di giocare con le virgole, di anticipare o posticipare determinati termini, al fine di cambiare l'eco, il riverbero "emozionale" e "sentimentale" delle parole in chi sta davanti alla tv. Così, dove lo spot Rai recitava: "Il primo quesito propone, anzitutto, di consentire la clonazione umana a scopo terapeutico", frase chiara e sintetica, comprensibile da tutti, Petruccioli ha corretto: "propone di consentire la produzione, a scopo terapeutico o di ricerca, di cellule staminali e tessuti umani mediante clonazione". Il periodo si è fatto più lungo, più intricato, più ambigualmente tecnico, e all'interno compaiono le parole ormai magiche, "ricerca" e "staminali". È ancora, insomma, la storia di don Abbondio che cerca di intontire Renzo, con un po' di latino e di astuta malizia! Ma la strategia non si limita a qualcheabile artificio retorico. Non sono solo le parole ad essere abilmente maneggiate, ma la storia stessa. Ricordiamo brevemente il passato. Non molti anni fa radicali e parte della sinistra consideravano la famiglia un residuo, un'istituzione vetero-borghese, una egoistica "proprietà privata degli affetti". L'Aied, vicina ai radicali, sterilizzava centinaia di persone l'anno (circa 15.000 dal 1978 al

1989, La Repubblica delle donne, n.372); contemporaneamente gestiva una banca del seme, e proponeva che lo Stato arrivasse al punto di imporre il numero di figli per coppia, per una più "efficace" pianificazione demografica. Di fronte a ciò i cattolici provarono, non sempre, a dire la loro. Usavano argomenti vari, sulla bellezza della maternità e della paternità, sulla necessità di difendere la famiglia, sull'amore come potenza creatrice, sulla sacralità della vita. Oggi, oltre vent'anni dopo, ci scopriamo affezionati ad essi ancora più che in passato, perché ne abbiamo constatata la verità, anche attraverso il confronto con i deserti affettivi e morali che ci circondano. Ma qualcuno sta cambiando i segnali stradali: radicali e compagni diffondono via internet accorati appelli alla procreazione, dolcissimi immagini di bambini piccolissimi, adesivi con coppie felici, rigorosamente etero, che sorridono, e che reclamano, con garbo, un figlio da amare. Chi ha il cuore per contraddirli? Il loro mondo si colora di rosa, di verde-speranza, di cuoricini disegnati sopra la parola "sì": sì, aboliamo la legge 40, così tutti potranno avere figli, sani; così tutti potranno guarire, da tutte le malattie! Intanto, però, si adottano tattiche prudenti. Dal momento che la gente ha ancora paura della parola "artificiale", sostituiamola con "assistita". La parola clonazione fa venire i brividi: chiamiamola "clonazione terapeutica", o, meglio, "transfer nucleare". Come stupirsi? Si possono manipolare gli embrioni e i gameti, ponendoli su una "piastra riscaldata, sotto un microscopio invertito", con "pipetta di sostegno", "micromanipolatori idraulici tridimensionali e due microsiringhe" (Flamigni): volete che non si possano manipolare le parole?